

Cerchiamo di capire il «socialismo» di Nasser

A pagina 3

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il Giuffrè di Treviso è stato assassinato

A pagina 2

## L'appuntamento dei metallurgici

ALLA VIGILIA delle ferie d'Agosto, per la quinta volta in due mesi, un milione di metallurgici hanno scioperato. E per la terza volta la «Mecca del neocapitalismo» — la FIAT — ha dovuto allinearsi alle altre fabbriche. (Solo il «Messaggero» ha l'animo di spiegare ai lettori che qui lo sciopero è riuscito perché Valletta lo ha «autorizzato». Chi vorrà darsi, del resto, di questa rapida evoluzione e prontezza di riflessi dell'anziano professore? Ancora ieri, egli reagiva allo sciopero con la «serrata». Oggi, già lo «autorizza». Bene. Anche questo è un segno dei tempi).

La battaglia dei metallurgici è certamente — assieme a quella per la nazionalizzazione dei trust elettrici — il fatto più importante di questa movimentata estate. Con efficacia maggiore di mille dibattiti e polemiche di stampa, essa ha posto in chiarissima luce il quadro politico attuale, i pericoli della situazione e le possibilità di sbocchi positivi. E' bastato che i metallurgici — nei formulare le rivendicazioni per un nuovo e migliore contratto — contestassero al grande padronato il diritto di esercitare nelle fabbriche una vera e propria dittatura, perché tanto i gruppi capitalistici cosiddetti «premoderni» («critici», come dice Fanfani, del centro-sinistra), quanto quelli cosiddetti «moderni», «innovatori» e «razionalizzatori» tipo FIAT (fattori di un centro-sinistra) gridassero allo scandalo e forze politiche e organi di stampa, a questi gruppi collegati, precisassero le proprie posizioni buttando a mare maschere e belletti.

CHE COSA è emerso ed emerge in seguito alla lotta dei metallurgici? Non solo che le destre dichiarate (esterne e interne alla DC) sono impegnate a fondo per spingere indietro la situazione verso soluzioni reazionarie, ma che a bloccare ogni misura di rinnovamento democratico che significhi un immediato maggior potere dei lavoratori sono schierati anche i grandi gruppi industriali e gli uomini come Valletta che il centro-sinistra appoggiano. Questi gruppi, costretti a pronunciarsi sulla battaglia dei metallurgici e sulle rivendicazioni che essa persegue (in primo luogo il diritto del sindacato a esistere nell'azienda e a contrattare qui le prestazioni dei lavoratori) hanno condannato questa battaglia come sovvertitrice delle basi dello Stato, respinto le rivendicazioni, criticato e insultato le forze sindacali della CISL e della UIL per la loro unità con la CGIL e detto apertamente di quale centro-sinistra esse siano fautrici. Un centro-sinistra che arresti il movimento rivendicativo dei lavoratori e non migliori l'attuale condizione operaia; impedisca l'unità d'azione della CISL e della UIL con la CGIL; e giunga, poi, a spezzare l'unità tra socialisti e comunisti nella CGIL stessa. Un centro-sinistra, insomma, che annulli e distrugga la sola vera garanzia di rinnovamento che è data oggi al paese e cioè l'esistenza di un movimento popolare capace di unità e di azione per rendere operante la Costituzione, limitando e rompendo il potere monopolistico.

IL CENTRO-SINISTRA è questo — è stato detto, in sostanza, da queste forze e se ne è avuta chiara eco anche sul «Messaggero» — oppure nessuno è disposto a fare di questa «formula» un felice. Se essa non va può essere cambiata. Le spinte che vengono dai gruppi della destra dichiarata e ricatti dei gruppi «vallettiani», possono dunque deviare la situazione verso processi involutivi se a tutto ciò non si contrappone una più profonda unità delle forze lavoratrici ed una sistematica azione di vigilanza, di denuncia e di chiarificazione ad opera delle forze democratiche. Il pericolo è grave e reale. Tanto più che la maggioranza attuale (per gli equivoci su cui si fonda e la presenza in essa di uomini-chiave che, come Moro, compiono di continuo equilibristici paralizzatori) rivela non poche debolezze. Si guardi a ciò che è voluto per far assumere alle aziende metalmeccaniche dello Stato, direttamente controllate dal governo, una posizione diversa da quella della Confindustria, positiva, di riconoscimento, finalmente, dei diritti del sindacato nell'azienda.

Perciò è necessario che tutte le forze democratiche del centro-sinistra che non vogliono farsi imbrigliare da Valletta, imparino a considerare il movimento popolare in tutte le sue manifestazioni sindacali o politiche o sociali, come il punto di forza essenziale per sventare i tentativi dei gruppi «vecchi» e «nuovi». Qui è la forza capace di garantire che l'attuale esperimento sia portato avanti coerentemente e di aprire la via ad un rinnovamento profondo del paese. I metallurgici sono l'elemento importante, decisivo di questo movimento. All'appuntamento di lotta ch'essi si sono dati per dopo le vacanze debbono dunque guardare tutti i democratici. Che i metallurgici sconfiggano la Confindustria e impongano un nuovo contratto è necessario per migliorare le condizioni dei lavoratori. Ma è necessario anche per rafforzare la democrazia in Italia.

Adriano Aldomoreschi

## La Nuova Guinea passerà all'Indonesia a maggio

NEW YORK. Si prevede altresì il diritto all'autodeterminazione per la popolazione indonesiana. Un certo numero di altri, imprecisati problemi devono ancora essere discussi. Giacarta e Canberra oggi. L'accordo sul compromesso raggiunto di notte scorsa sui negoziatori indonesiani e dare il via alla fase delle trattative intermedie della Nuova Guinea. Tuttavia l'attesa riguarda l'occidentale a Giacarta entro il prossimo mese di maggio.

## La nazionalizzazione alla Camera

# Natoli espone la posizione del PCI

Cinquanta morti

## Terremoto in Columbia



BOGOTA. 31. — Un terremoto di terribile violenza si è abbattuto ieri notte sulla Columbia, uccidendo oltre 50 persone, ferendone centinaia e provocando danni per migliaia di miliardi. La regione occidentale e quella centrale dello Stato sud americano hanno subito il maggior numero di danni. Intere città, con popolazione superiore ai duecentomila abitanti, sono andate completamente distrutte. I senzatetto sono decine di migliaia. Le comunicazioni telefoniche e telegrafiche sono state interrotte. Manca l'acqua e il gas. Nella telefoto: una visione del disastro. (In decima pag. il nostro servizio)

I comunisti apprezzano il valore di scelta politica del provvedimento e perciò lo appoggiano - Gli emendamenti alla legge

La discussione sul provvedimento di nazionalizzazione della energia elettrica si è protratta per tutta la giornata di ieri alla Camera nel corso di due sedute senza portare elementi nuovi di interesse se si escludono l'intervento del compagno NATOLI che ha illustrato la posizione del PCI e un discorso del d.e. VITTORINO COLOMBO ed un simpatico episodio verificatosi a fine seduta.

Per il resto nessuna novità negli argomenti delle destre, per le quali hanno parlato i monarchici BONINO e BARDANZELLI, i missini DE MARSANICH e ANGIOLI, i liberali CORTESE e BIAGGI. Ci sarebbe, tutt'al più, da cogliere in questi interventi spunti comici e ricattatori. De Marsanich ad esempio ha riproposto, a proposito della nazionalizzazione, il dilemma «Roma o Mosca».

Un episodio significativo si è registrato mentre la seduta stava per finire. Il gruppo missino, per bocca dell'on. Roberti, avanzava una proposta di sospensione della legge per la nazionalizzazione in attesa che il provvedimento sarebbe in contrasto con gli impegni assunti dall'Italia nei confronti del MEK. Il presidente di turno, Buciarini-Ducci, dichiarava la richiesta improponibile. I missini non insistevano. Infatti se la loro proposta fosse stata messa ai voti sarebbe stata certamente respinta, merce l'apporto del gruppo comunista in questa, come in altre occasioni, numero di deputati di eresia.

Quanto al discorso pronunciato dall'on. Vittorino Colombo e da rilevare che egli ha ricordato che l'art. 43 della Costituzione giustifica in pieno sul piano giuridico la nazionalizzazione, lasciando intendere che con quella dell'energia elettrica, il problema non può definitivamente considerarsi chiuso. Inoltre egli ha rivendicato la necessità di una politica programmatica criticando con forza le grandi concentrazioni monopolistiche come centri di potere economico e politico.

In mattinata aveva parlato il compagno NATOLI «Per quindici anni — ha esordito il compagno Natoli — il movimento operaio e le forze più avanzate della democrazia italiana si sono battute per la nazionalizzazione della energia elettrica. Oggi siamo ad un momento decisivo di questa battaglia, non combattuta dunque invano dal movimento operaio e dai comunisti. E' assurdo quindi affermare, come fa il «Popolo» ad esempio, che il PCI sarebbe «isolato e costoso».

La nazionalizzazione, ha proseguito il compagno Natoli, è in primo luogo una misura politica, e come tale va coraggiosamente affermata. Essa deve colpire la più forte concentrazione del potere monopolistico del nostro paese, assicurare allo stato una importante leva di programmazione, e contribuire alla democratizzazione delle strutture dello Stato. «Cio che conta, insomma, al di là degli aspetti tecnici del provvedimento e della scelta politica che lo ispira e può condurre, è creato nascondere questa scelta dietro motivi meramente tecnici, svuotandola così della sua carica rinnovatrice».

Dopo avere riaffermato quindi la volontà dei comunisti di sostenere il provvedimento, anche contro l'attacco delle destre, («e in questa azione non c'è da escludersi che il voto dei comunisti — di fronte alla diserzione di una parte della maggioranza — possa risultare determinante»), il compagno Natoli ha avanzato alcune critiche al disegno legislativo. La prima critica è quella che si riferisce alla struttura dell'ENEL ed ai suoi rapporti con il Parlamento. «Il nuovo Ente, come del resto gli altri Enti pubblici esistenti, devono essere posti in condizione di reale autonomia dalle pressioni dei gruppi monopolistici, per non degradare da strumenti democratici di intervento economico a centri di potere. Per questo i comunisti hanno proposto un vero controllo del Parlamento sull'Ente, al quale deve essere data una struttura funzionale e democratica, legandolo nei suoi istituti perfino agli organismi regionali».

«Gli emendamenti da noi presentati in questo senso in Commissione sono stati respinti — ha proseguito il compagno Natoli — e nella delega al governo è rimasta solo la fissazione del principio di una consultazione periodica con gli enti locali ed i lavoratori. A noi ciò sembra troppo poco, rispetto all'elaborazione di questi problemi non solo all'interno del movimento operaio ma anche nella stessa DC, troppo poco anche rispetto alle conquiste realizzabili oggi da un maggiore democrazia nelle aziende, di riconoscimento di una autonomia personalità dei sindacati nel luogo di lavoro, come dimostra tra l'altro il recente accordo tra i sindacati e l'Interind. E' nostra impressione che su questo punto abbia prevalso all'interno della maggioranza di centro-sinistra, il compromesso, imposto da quelle forze della DC aggregate alla continuità con la vecchia politica».

L'ultima questione sulla quale il compagno Natoli si è soffermato è quella dell'indennizzo e della sopravvivenza delle società elettriche. Egli ha citato un studio dell'ISTAT da cui risulta che in dieci anni, dal 1951 al 1961, il settore privato dell'industria elettrica ha investito complessivamente 1559 miliardi, grazie ad un utile lordo di circa 1800 miliardi. I nuovi investimenti operati nel settore elettrico — ha concluso Natoli — sono stati, di fatto pagati dai consumatori che hanno subito autentici prezzi di monopolio. Tenendo conto di questi fatti, non vi è dubbio che l'indennizzo avrebbe potuto essere meno elevato. Ma assai grave e infine il trattamento che il disegno di legge riserva alle società che, non solo restano in vita, ma saranno facilitate nel trasferimento della propria attività in altri settori».

Dopo 75 giorni di lotta

## Importante successo dei lavoratori Piaggio

Dopo 75 giorni di lotta, dei quali trenta di sciopero — i semila operai della Piaggio di Pisa e di Pontedera hanno conquistato un importante successo. L'accordo è stato raggiunto stasera al ministero del Lavoro dopo lunghe riunioni alle quali, sotto la presidenza del ministro Bertinotti, intervennero in persona lo stesso «re delle Vespe», la riunione al ministero era stata preceduta da un incontro tra Fanfani, il sindaco di Pontedera, i compagni Pucci e Pabichchi e il d.e. on. Togni.

Ecco i termini dell'accordo: 1) è stato istituito un premio di produzione di lire 4500 mensili, riferito ad una produzione di 18-20 mila Vespe (comprese quelle che vengono montate in altri stabilimenti); lo stesso premio viene incrementato del 5% ogni mille Vespe prodotte in più e sposterà a tutti i dipendenti della Piaggio senza distinzione di sesso e di età;

2) regolamentazione aziendale di una parte dei cottimisti di quelli contestati (questo punto non è stato definitivamente inserito nell'accordo ma verrà stabilito con uno scambio di lettere tra l'azienda e il ministro, e ci speriamo che Piaggio non ha voluto rompere la disciplina nei confronti della Confindustria); 3) concessione di una tantum di lire 18.000 (uguale per tutti); 4) regolamentazione in sede sindacale di un premio mensile di lire quattromila, che attualmente viene tolto a chi fa anche un solo giorno di sciopero.

A causa dei quattro nuovi scioperi all'Unità ieri dai tipografi (dalle 9 alle 11; dalle 15.45 alle 18.45; dalle 21 alle 23 e dalle 0 alle 2) siamo costretti ad uscire anche oggi con un notiziario ridotto ed un giornale incompleto.

## Algeria

# Boudiaf liberato

Misterioso retroscena del suo arresto - La crisi sembra avviata a soluzione - Un comunicato del PC algerino che chiede che si realizzi l'unità intorno all'Ufficio Politico proposto da Ben Bella



ALGERI — Una manifestazione nelle vie della capitale

## L'ostruzionismo dei monopoli

L'ostruzionismo sta entrando nelle cronache estive dei giornali quasi come un elemento di varieta' stagionale: la verità è che nessuno riesce a prendere sul serio questa battaglia che delle destre, tanto, vacua appare subito la loro manovra. Quando, ad esempio, leggete che ben ventisei missini dovranno prendere la parola sulla legge per la nazionalizzazione dell'energia elettrica non potete non sorridere: che ne sanno questi ventisei, questi quattro trafiggitori di cadaveri e vecchi tromboni, dei problemi della nazionalizzazione dell'energia elettrica?

«Pare di vederli strappare di mano febbrilmente «il materiale» fornito loro dagli uffici dei monopoli elettrici e con affanno spartire e diluirlo nel geloso collettivo, e fare magari le prove al magnetofono per vedere quanto gli occorre a menare il can per l'aria un congruo numero di ore: o quattro, come il loro primo scritto Delino, o di più o di meno, a seconda della forza dei polmoni e dell'esercizio assiduamente compiuto davanti allo specchio in questi giorni».

No, non è una cosa seria. Forse perché l'ostruzionismo in sé non è una cosa seria? Forse perché appare una battaglia perduta in partenza? Neppure per sogno. L'ostruzionismo è un'arma legittima e ci piace ricordarlo anche adesso,

Dal nostro inviato

ALGERI, 21

Boumendjel, il principale consigliere di Ben Bella, ha dichiarato a questa Camera che Boudiaf è stato liberato grazie all'intervento dell'Ufficio politico verso gli uomini della Wilaya n. 1. La crisi algerina era rimasta sospesa ad un filo durante tutta la giornata, il filo appunto della scelta di Boudiaf. Il suo rapimento da parte di elementi della Wilaya n. 1, appreso ieri sera ad Algeri, aveva suscitato l'emozione che si può immaginare. Tutto sembrava essere andato in pezzi ancora una volta, e proprio mentre le notizie più ottimiste avevano circolato nelle ultime 48 ore: lo incontro decisivo previsto fra Khider, rappresentante di Ben Bella, Krim e Boudiaf, non si era ancora svolto in un luogo per il semplice fatto che il più importante dei tre interlocutori era scomparso.

Per tutta la notte ci si è domandati se le varie posizioni non avrebbero finito col diventare ancora una volta delle posizioni estreme. Le cose, frattanto, avevano continuato a seguire il loro corso. Vazia partiva per Parigi dove incontrerà Aid Ahmed e Sahat Dahlab; Khider, dopo il suo arrivo ad Orano, ritornerà ad Algeri dove egli aveva fissato l'appuntamento con Krim o Boudiaf.

Belkacem Krim si presentava all'appuntamento verso le 12 di mattina accompagnato dal colonnello Mohamed, capo della terza Wilaya; subito egli annunciava di avere avuto un incontro col presidente Ben Khedda e con i rappresentanti di Ben Bella, che si sarebbero tutti quanti rivisti ancora una volta nel pomeriggio. Tuttavia Belkacem Krim aggiungeva: «L'assenza di Boudiaf fra di noi rende impossibile la soluzione della crisi».

Nello stesso momento, Bitat, ministro degli affari militari dichiarava: «Mi rechero io stesso a cercare Boudiaf in modo che egli sia liberato nel più breve tempo possibile». Infatti, Boudiaf, si richiama allo stesso all'aeroporto, per incontrarlo e salutarlo. Alle una di oggi la radio di Algeri comunicava che il presidente del Governo provvisorio algerino Ben Khedda aveva dichiarato a propria volta che Boudiaf deve essere immediatamente liberato. Lo scioglimento della crisi si avvicina e la sua presenza ad Algeri è più che mai indispensabile. Qualche ora più tardi, cominciata a correre voce che Boudiaf era liberato, Bitat in aereo si dirigeva alla volta di Tizi-Ouzi; il suo rientro è previsto per questa sera perché Khider ha annunciato che qualora col ministro Bitat ritornerà anche Boudiaf, e che si sarebbero tutti quanti rivisti ancora una volta nel pomeriggio. Bitat in aereo si dirigeva alla volta di Tizi-Ouzi; il suo rientro è previsto per questa sera perché Khider ha annunciato che qualora col ministro Bitat ritornerà anche Boudiaf, e che si sarebbero tutti quanti rivisti ancora una volta nel pomeriggio.

Tutta questa faccenda del rapimento di Boudiaf, non ancora risolta, resterà comunque in piedi per lungo tempo ancora misteriosa, come un romanzo giallo che manchi della fine. L'arresto di Boudiaf, al momento in cui le cose sembravano filare con il vento in poppa, ha scosso tutti i rapporti generali e soprattutto ad Orano che ad Algeri si è fatto in modo da dimostrare che la faccenda veniva giudicata come un «dilettoso contrattempo». La spiegazione da me raccolta ad Algeri è che si sarebbe senza tuttavia confermarne l'esattezza, e la seguente. Quando Krim e Boudiaf iniziarono la loro resistenza in Cabilla tutti ne furono vivamente colpiti. Appariva chiaro ad Algeri e ad Orano che anche se sarebbe stato possibile discutere con Belkacem Krim sarebbe stato impossibile invece trattare con Boudiaf, il più importante dei due. E' infatti noto che Boudiaf è profondamente avverso a Ben Bella e alla sua politica. Qualcuno avrebbe allora concepito il progetto di far arre-

Maria A. Macciocchi

(Segue in ultima pagina)